# Proposte alternative, subito

*È tempo di convincere gli italiani che esiste un'altra ipotesi di sviluppo più convincente ed equa rispetto al programma del governo Berlusconi*

**NICOLA TRANFAGLIA**

*Segue dalla prima*

Questo governo è ora in grave difficoltà per le gaffe continue nell'ambito interno e internazionale, per le leggi contrarie alla Costituzione come la Cirami ormai in dirittura d'arrivo malgrado le proteste e grandi manifestazioni, ma soprattutto ha creato buchi così grandi nel bilancio dello Stato che la prossima primavera si annuncia catastrofica dal punto di vista dei conti e del debito pubblico. Ma non sembra voler modificare la sua linea politica e c'è da chiedersi se, di fronte all'aggravarsi dei problemi e anche di alcune divisioni interne tra i centristi e l'ala più oltranzista (che, tuttavia, non credo si possano sopravvalutare) il governo Berlusconi non vorrà accelerare il cammino verso mutamenti costituzionali in senso plebiscitario e andare poi alle elezioni anticipate per consolidare ancora il suo potere, approfittando del dominio ormai pressoché assoluto sulle televisioni e sugli altri mezzi di comunicazione.

Dall'altra parte, quella delle opposizioni, le difficoltà persistenti non si possono nascondere. La parola d'ordine dell'unità, necessaria a qualsiasi opposizione di fronte a un governo così pericoloso dal punto di vista della democrazia repubblicana, deve fare i conti ogni giorno con i contrasti tra i partiti che ne fanno parte, tra i leader attuali e quelli più o meno sullo sfondo, tra ipotesi politiche difficilmente conciliabili tra loro.

Chi vive ogni giorno nella società civile, piuttosto che in quella politica, non può non essere preoccupato da questi contrasti e dalla lentezza con cui si lavora per costruire una nuova coalizione di centrosinistra, si chiami ancora Ulivo o in un altro modo.

Eppure una base politica di accordo dovrebbe trovarsi con facilità di fronte all'attacco furibondo del populismo berlusconiano e alla necessità di rinnovare la classe dirigente del paese. Non c'è la prima parte della Costituzione, oggi in pericolo, a costituire un punto di riferimento essenziale per le opposizioni? Non c'è la lunga tradizione del laburismo inglese che continua ad avere al suo interno tendenze moderate e radicali e a cercare di farle convivere all'insegna della lotta comune contro i conservatori?

Non è il caso, di fronte alle attuali difficoltà di Berlusconi, di mettere da parte le rivalità personali e i desideri di rivincita dell'uno contro l'altro a vantaggio di una larga unità capace di portare nel nuovo Ulivo o vicino ad esso tutte le forze che rifiutano l'immagine della società italiana che il centrodestra vuol realizzare e in parte ha già realizzato (ad esempio nelle comunicazioni, nella scuola, nella sanità e nella giustizia)?

A queste domande i partiti che oggi sono all'opposizione devono essere in grado, malgrado la crisi che li affligge, di dare una risposta. La devono dare i movimenti che da un anno e più lottano nelle strade e nelle piazze per difendere il principi e i valori costituzionali ma la devono dare anche una società italiana che è sempre meno contenta di Berlusconi ma ancora incerta sul da farsi di fronte alle divisioni e alla scarsa costruttività delle opposizioni.

È tempo, io credo, di avanzare proposte alternative al governo in Parlamento e in tutte le sedi di dibattito politico, di convincere gli italiani che esiste un'altra ipotesi di sviluppo più convincente ed equa rispetto al programma dell'esecutivo e che bisogna fare di tutto per realizzarla se si vogliono salvare lo Stato di diritto e le grandi conquiste sociali.

Ai movimenti e alle associazioni spetta un lavoro diverso da quello dei partiti ma che può procedere in maniera convergente se c'è da parte di tutti un'effettiva volontà di dialogo e di effettiva collaborazione. Finora questa volontà si è vista ancora poco da parte delle forze politiche ma può darsi che errori ci siano stati da tutte e due le parti.

Ora è necessario non fare altri errori perché il momento è particolarmente grave. Chiunque conosce un po' la storia italiana sa che se si verificano insieme scontri assai duri sul piano sociale e politico e si aggrava la crisi economica i rischi di un'implosione autoritaria del paese crescono ed è l'ultima cosa di cui l'Italia ha bisogno oggi.

Le associazioni e i movimenti che lottano contro il populismo berlusconiano muovendosi in maniera saggia come hanno fatto finora possono diventare uno stimolo più forte per i partiti di centrosinistra chiamati a grandi responsabilità di fronte alla crisi ormai evidente del progetto della maggioranza.

Qualcuno ha scritto qualche tempo fa che noi siamo anzitutto dei conservatori perché difendiamo la prima parte della Costituzione repubblicana e in questo aveva ragione. È il caso di aggiungere che vogliamo anche una serie di riforme che riguardano la politica come la società. Non sarebbe ora ad esempio che i partiti fossero più democratici e meno burocratizzati e oligarchici di come continuano ad essere? E non è arrivato il tempo di preparare tutti insieme un programma da contrapporre a quello della destra e parlarne agli italiani invece di continuare a litigare tra noi?

Ecco: sarebbe importante se a questi interrogativi, e ad altri, qualcuno rispondesse, ma con i suoi comportamenti prima ancora che con le parole.

## *Parole parole parole* di Paolo Fabbri

### TU CHIAMALE SE VUOI EMOZIONI

Tu chiamale se vuoi Emozioni, ma stavolta sono da Nobel. Il premio 2002 per l'Economia è andato per la prima volta ad uno psicologo, Daniel Kahneman, «per aver integrato nella scienza economica le intuizioni della ricerca psicologica». Questo professore di Princeton contesta da sempre il basilare principio economico per cui mercati e consumatori si comportano in modo razionale. Nella sua teoria dell' aspettativa, gli operatori ripetono invece errori imprevedibili e non categorizzabili.

Un milione di dollari sono davvero meritati per aver tenuto conto, non solo degli interessi, ma delle passioni, dei giudizi intuitivi, delle valutazioni momentanee? Non é ovvio che le nostre Emozioni influiscono sulle fluttuazioni dei mercati finanziari, sulle loro bolle e crolli? Ci voleva tanto per arrivare, senza reazioni di rigetto, a trapiantare qualche sentimento nell'homo oeconomicus? Se è così, non val davvero la pena di realizzare la progettata banca di sperma di premi Nobel, onde assicurare all'umanità una discendenza intelligente.

Un momento. Ricordiamo intanto che, nel 1901, primo anno del premio, l'Economia non era prevista. Per l'inventore della dinamite, le scienze, avvinte nel balletto excelsior del progresso, erano quelle naturali, mentre quelle umane erano innaturali. Il Nobel in Scienze Economiche è attribuito dalla Banca di Svezia solo dal 1969, quando si cominciava a pensare alle discipline umanistiche che operano in vista della scientificità. E naturalmente, poiché il mondo naturale è scritto in formule matematiche, si estrapolò a quello sociale; e alla disciplina che studia interessi calcolabili, giochi e monete, la più quantofrenica di tutte, l'economia. Tra i premiati, Samuelson, Myrdal, von Hayek, Friedman, Modigliani e Sen, hanno studiato le scelte di lavoro e le decisioni di viaggio, la povertà e la carestia, i profitti illeciti delle multinazionali, le perdite di welfare causate da catastrofi ambientali. Da poco - il Nobel del 2001 - si guarda all'asimmetria interattiva dell'informazione ed ora alle Emozioni. Un lavoro appena agli inizi. Il fondatore della disciplina, A. Smith, aveva scelto l'interesse quale passione dominante nella sua vasta «Teoria dei sentimenti morali»; restano tutti gli altri, necessari per agire a passion veduta.

A cosa somiglierà un'economia abitata dagli spiriti dell'Emozione? Ad una scienza dell'uomo che non ripete l'uniformità ma moltiplica le singolarità. E che userà il lessico delle Emozioni senza prendere l'inglese come terminologia naturale - anche se, dei 51 Nobel assegnati, 34 sono americani! Cosa intende per esempio lo psicologo dell'utilità quando parla di «objective happiness»? Gioia, allegria, letizia, felicità, contentezza, benessere? E le decisioni finanziarie all'impronta, quando manca il tempo del calcolo, in che stato d'animo si prendono? Ansia, sorpresa, sgomento, tensione, irresolutezza? Le scienze dis-umane non hanno strumenti per rispondere e forse, con nostra lieta sorpresa, le scienze già in-naturali prenderanno a modello non solo l'interesse ma l'interessante.

## *Maramotti*

# Il libero pensiero pallonaro in Rai

**ENZO COSTA**

Ma quale Rai berlusconizzata, ma quale censura di regime, ma quale informazione televisiva col bavaglio governativo volto a soffocare ogni parere indipendente: non so se ci avete fatto caso, ma i due principali (per ascolti) telegiornali del servizio pubblico - il Tg1 e il Tg2 - non hanno timore a proporsi come tribune del libero pensiero, palestre della critica irriverente o perlomeno non compiacente, megafoni delle opinioni più autonome.

Un opinionismo catodico disinibito incarnato da due editorialisti d'eccezione, uno per ciascuna delle sopracitate testate: rispettivamente, Pietro Calabrese e Italo Cucci.

Sono loro, l'attuale direttore della Gazzetta dello Sport e l'ex direttore del Corriere dello Sport, i liberi pensatori con licenza di commentare nelle news del servizio pubblico «insaccato», nel senso di cucinato dall'alacre Saccà. Che avrà fatto fuori Biagi e Santoro, ma concede generosamente il nulla osta all'ingresso nei telegiornali di cotali opinion makers liberissimi di dire la loro, alla faccia dei soliti massimalisti di sinistra che vedono silenzi, omissis e veline di Palazzo dappertutto. E la loro Calabrese e Cucci, in studio o in collegamento, in diretta o in differita, la dicono a ciclo pressoché continuo: alla vigilia del campionato e l'indomani, a latere delle Coppe, in occasione delle convocazioni del Trap, prima e dopo le partite della Nazionale.

Non parlo - si badi bene - delle loro classiche ospitate alla «Domenica Sportiva» e a «Dribbling», o delle loro ordinarie comparsate extraRai chez Biscardi o a «Controcampo», presumo contrattualmente previste dalla carica professionale ricoperta. Parlo delle loro meno canoniche ma ormai sistematiche apparizioni all'interno dei notiziari Rai per così dire generalisti, tra la pagina dell'interno e quella degli esteri. È lì - magari al fianco di una conduttrice non proprio ferrata in materia o di un conduttore calcisticamente agnostico, entrambi ugualmente tenuti a sollecitarne le imprescindibili chiose - che i due autorevoli opinionisti pallonari esternano senza freni.

Perché, lo ripeto, nei due principali telegiornali della Rai «insaccata» vige il libero pensiero pedatorio: sui meriti di Mancini e i demeriti di Cuper, sulle virtù di Del Piero e i vizi di Ronaldo, sui torti di Moreno e le ragioni di Collina, Calabrese e Cucci non hanno reticenze di sorta. Prove eloquenti della libertà di opinione, di critica e di dissenso che oggi informa l'informazione del servizio pubblico. D'accordo, nei medesimi telegiornali «insaccati» su altri temi - in primis la politica - le voci critiche o perlomeno non compiacenti latitano. D'accordo, su questioni scottanti come conflitto di interessi, legge Cirami, processo Previti, sparate di Bossi, flop economici del governo, e sulle battaglie politiche annesse, si ricorre bene che vada alle versioni incrociate di maggioranza e opposizione litiganti (con smaccata preponderanza della prima), inevitabilmente confondenti i distratti teleutenti, oppure - ancor di più - agli appositi pastoni «super partes» modello Pionati, tanto elusivi su magagne, divisioni e pastrocchi governativi quanto insistenti (esplicitamente) o alludenti (subliminalmente) a insuccessi, lacerazioni e disastri dell'Ulivo: tutto - insomma - fuorché qualche parere scomodo, indipendente o non allineato.

Ma consoliamoci col pallone: lì, gli opinionisti da tiggì Calabrese e Cucci, parlano e sparlano in libertà, mai censurati - va detto - dai direttori Mimun e Mazza. Se Capello ha sbagliato formazione, lo dicono.

Se Cannavaro ha giocato male, lo dicono. Se Rossetti si è inventato un rigore, lo dicono. Se Berlusconi, dopo aver esortato il calcio all'austerità garantendo che mai il Milan avrebbe acquistato Nesta, si è dimostrato il solito uomo di parola acquistando Nesta a rimorchio di Rivaldo, lo dicono un po' meno. Una lieve reticenza, riconducibile al giornalisticamente trascurabile e trascurato conflitto di interessi di cui sopra, e come tale comprensibile e perdonabile.

Ma a parte questo, la razione catodica quotidiana di panem et circenses prevede il gadget prezioso dell'elzeviro tecnico-tattico d'autore. Ragion per cui, sintonizzatevi su Tg1 e Tg2: ogni giorno o quasi, c'è una voce fuori dal coro. Coro di stadio, s'intende.

## *segue dalla prima*

### Arrivano i cattivisti

Responsabili del rammollimento della gioventù italiana, deviata da false pedagogie indulgenti. Vili, pronti ad aprire le porte delle nostre città all'orda nemica. Gente da cinghiate e calci nel sedere. Ingrati che sputano nel piatto della civiltà occidentale in cui mangiano. Più facile recuperare alla democrazia un kamikaze ceceno che un buonista. Ma il cattivista etico cerca di provarci lo stesso, come leggiamo sul «Foglio». Eccolo che spunta, ammonitore, da un distributore: «Non demonizzare il petrolio mentre fai il pieno di benzina». Vai in farmacia? Il cattivista emerge da un tubetto di aspirina: «Non dare la colpa alle multinazionali se ti fai di antibiotici a buon mercato alla prima influenza». Pensi di essere al sicuro nel bagno di casa tua mentre ti fai la barba? Il cattivista è anche lì, mimetizzato in una confezione di Gillette che esorta: «Non fare il talebano se ti radi ogni mattina». Forse molesti, i cattivisti non sono cattivi. Dietro i loro scritti tutti patriottismo, virile rudezza e muscoli in tensione, si nascondono uomini miti, morbidamente pingui e amanti degli animali. Vittime però di un'ossessione privata. Che non è il terrorismo, bensì la sinistra. Il loro nemico non è Al Qaeda, bensì i girotondi. Il loro obiettivo non è Osama bin Laden, bensì Nanni Moretti. L'equazione cattivista è semplice: la sinistra si mostra buonista perché complice del terrorista. Quindi, chiunque dica che i gas di Putin hanno ucciso 117 innocenti, un po' terrorista è. Sono cattivisti per fatto personale. Speriamo che non s'incattiviscano troppo. **A.P.**

## cara unità...

### Ve la prendete col Tg1 tanto per cambiare

**Clemente J.Mimun, direttore tg1**

Nella nota stonata della vostra Oppo ve la prendete, tanto per cambiare, col Tg1 e, naturalmente, a sproposito. Il Tg1 non ha mai avuto edizioni del mattino nel weekend perché le realizza il Tg2. Nessuna intenzione di andare a fare gite fuori porta da parte nostra, più semplicemente una divisione di compiti decisa una decina di anni fa dalla Rai. Del resto dell'epilogo della vicenda di Mosca si sono occupati tempestivamente già nel cuore della notte Rainews 24 (in chiaro) sulle tre reti Rai e i Gr.

Siete stravaganti voi de *l'Unità* vi lamentate quotidianamente della sovrapposizione di un paio di minuti alle 20 e 30 tra noi e il Tg2 (c'è stata per anni quando ero alla guida del Tg2 e non ve ne fregava niente...) e poi pretendereste tanti tg contemporaneamente nonostante si possa fare solo un collegamento audio-video alla volta da Mosca.

Straordinaria per disinformazione la Oppo anche per quel che concerne le immagini dei pianisti. Si informi presso chi ha scelto di diffondere il filmato ai tg solo dopo le 20 di venerdì, scegliendo di privilegiare altri. Qui il problema non è quello di disturbare, o meno, «il concertatore», ma il vostro maniacale pregiudizio.

*Il direttore Mimun ha sempre ragione e quindi ha ragione anche stavolta: non si è mai abbastanza informati sulla preistoria Rai e neppure sulla storia più recente e oscura della tv cosiddetta pubblica. Però mi fa piacere che, alla fine, Mimun confermi esattamente quello che ho scritto. E cioè che la mattina della strage di Mosca, il povero spettatore, che poteva ragionevolmente attendersi di vedere in onda una edizione magari speciale del Tg1, si trovava invece di fronte agli aggiornamenti del Tg5. In più non capisco perché Mimun non chieda di andare in onda anche il sabato e la domenica mattina, senza pretendere che gli spettatori stiano svegli la notte davanti a Rainews. Forse la differenza tra me e lui sta nel fatto che io amo (e odio) la Rai e perfino il Tg1 e vorrei che non mancasse di dare informazioni quando serve. Invece si mandano in onda pettegolezzi contro pettegolezzi e quiz contro quiz, ma si lascia che in momenti di crisi mondiale rimanga in pista solo il Tg5. Quanto ai pianisti parlamentari, "Striscia" ce li ha mostrati per prima e facevano un grottesco concerto, gradito solo a chi purtroppo ci governa. Pregiudizio? No, dovere di cronaca.*

**m.n.o.**

### Migrazioni televisive

**Giuseppe Nava**

"L'Unità" di sabato 26 ottobre u.s. ha pubblicato un articolo da titolo «Lasciate che i bambini vadano a Mediaset» nel quale si parla della cancellazione de «L'alberto azzurro» dalla programmazione mattutina del sabato e della domenica e dello spostamento di questa trasmissione alle 8.45 dei giorni feriali. Nell'articolo inoltre si legge che «...chi nel weekend, fra le 8 e le 11 cerchi in tv un programma per bambini non ha ormai altra scelta che sintonizzarsi su Italia 1» e si avanza «il sospetto che dietro l'improvvisa cancellazione dell'Albero Azzurro dai weekend Rai ci possa essere un tacito invito alla migrazione verso Mediaset».

L'articolista invece di lanciarsi in considerazioni e sospetti avrebbe fatto più professionalmente il suo lavoro se prima di scrivere avesse chiesto informazioni alla Rai. Avrebbe così appreso parecchie cose che evidentemente ignora. E cioè non solo che «l'Albero Azzurro» a partire da questa stagione è diventato quotidiano, dal lunedì al venerdì, rafforzando così la programmazione per bambini e ragazzi di Raidue che già trasmette «Art Attack» e Disney Club.

Avrebbe anche saputo che su Raitre, dal 28 ottobre, andrà in onda fino a maggio dal lunedì al venerdì, dalle 15.15 alle 17, la nuova serie di «Melevisione» e che sempre la Terza Rete tv dal 2 novembre per tutto l'anno, ogni sabato dalle 9.05 alle 10.30 trasmetterà «Il giornale del fantabosco» e dal 3 novembre la domenica dalle 7 alle 9.50 verrà trasmesso «Andrea tutte storie». Come si vede il sospetto di «tacito invito alla migrazione verso Mediaset» è totalmente infondato perché la Rai in questa stagione non ha ridotto bensì quasi raddoppiato la sua programmazione dedicata ai bambini e ragazzi.

*L'articolo riportava l'iniziativa di un gruppo di genitori che hanno messo in atto una catena di passaparola, su internet, in cui lamentano l'improvvisa scomparsa dei programmi dedicati all'infanzia, quali per l'appunto "L'albero azzurro", nei giorni del fine settimana, fra le ore 8 e le 11. Il che è a tutt'oggi riscontrabile da chiunque voglia sintonizzarsi sulle tre reti Rai, in quei giorni e in quelle ore. Lo spostamento de "L'albero azzurro" nei giorni feriali e, peraltro, in orari in cui i bambini sono a scuola, non so che cosa possa rafforzare, se non la voglia delle aziende interessate ad investire nel weekend, di andarsi a cercare qualcosa che sia seguita da qualcuno. Chissa, magari su Mediaset?*

*Alla Rai non dovrebbe essere comunque ignoto che anche il più scalcinato manuale di marketing insegna che, l'abbandono anche temporaneo di un'area di mercato fino a quel momento presidiata, favorisce la concorrenza. Chissà, forse Mediaset? Sono certo che i genitori, fautori dell'iniziativa di cui sopra, saranno lieti di venire finalmente a conoscenza che la Rai, nel giorno dei morti, ha in programma di ripristinare sulla Terza Rete Tv gli appuntamenti scomparsi. Ma tutto ciò non avrebbe dovuto essere portato a conoscenza del pubblico prima che fosse costretto a manifestare il proprio dissenso? Se non per dovere professionale, almeno per rispetto di chi paga un abbonamento.*

**r.g.**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**